

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

ELEMENTI E FIGURE DEL PROGETTO
NEL COMPENSORIO DELL'EX MANICOMIO
DELLA PROVINCIA DI UDINE

a cura di Christina Conti

IL PARCO DI SANT'OSVALDO

ELEMENTI E FIGURE DEL PROGETTO
NEL COMPENSORIO DELL'EX MANICOMIO
DELLA PROVINCIA DI UDINE

a cura di Christina Conti



Il parco di Sant'Osvaldo

Elementi e figure del progetto nel comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine a cura di Christina Conti

ISBN 979-12-5953-048-6

Impaginazione: Luca Zecchin
Fotografie: Alberto Cervesato, Andrea Measso
Elaborazioni grafiche: Alberto Cervesato, Andrea Measso, Luca Zecchin
Stampa: PressUp, Roma

Editore
Anteferma Edizioni Srl
via Asolo 12, Conegliano, TV
edizioni@anteferma.it

Prima edizione luglio 2023

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

Questo libro è il risultato del lavoro di studio e progetto sul Parco del comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine sviluppato da un gruppo di ricerca del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura – DPIA – con colleghi del Dipartimento di Scienze Agroalimentari, Ambientali e Animali – DI4A – e gli studenti del corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura, Interateneo Università degli Studi di Trieste e dell'Università degli Studi di Udine. Le attività sperimentali con gli studenti si sono svolte nel mese di marzo 2023 nell'ambito delle iniziative del ventennale del Corso di Studi in Architettura e in particolare del workshop “Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l'ex manicomio di Sant'Osvaldo”. Il workshop è parte di un più ampio progetto promosso dall'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale – ASUFC – con finanziamento della Regione Friuli Venezia Giulia (art.2 LR 26/2020) e regolato dall'Accordo attuativo dell'Accordo quadro di collaborazione per attività di analisi preliminari propedeutiche all'avvio del processo di riqualificazione dell'intero complesso dell'ex manicomio della provincia di Udine. La ricerca nel suo insieme si colloca nelle attività del progetto ESPerT Energia, Sostenibilità dei Processi Produttivi e Resilienza Territoriale, interdipartimentale dell'Università degli Studi di Udine con coordinamento del DPIA, WPR Resilienza Territoriale.

La ricerca è stata cofinanziata dall'ASUFC, accordo quadro e attuativo 2022-2024, e dall'Università degli Studi di Udine nell'ambito delle iniziative a supporto del Piano Strategico di Ateneo 2022-25 – Progetto Interdipartimentale ESPerT.

Gruppo di lavoro dell'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale: Ing. Elena Moro (Direttore della Struttura Complessa Servizi Manutentivi Medio Friuli) e Ing. Maria Camilla Bortolotti, con Arch. Arianna Cita, Arch. Filippo Enna, Geom. Astrid Garlatti, Geom. Ivan Quaiattini.

Gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Udine: Christina Conti e Giovanni La Varra con Alessandra Biasi, Alberto Cervesato, Valentino Casolo, Paola D'Agaro, Elena Frattolin, Andrea Measso, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin.

Studenti del Corso di Dottorato di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura Interateneo dell'Università degli Studi di Trieste e dell'Università degli Studi di Udine: Tommaso Antiga, Letizia Criscuolo (studente Laurea Magistrale), Martina Di Prisco, Anna Dordolin, Ambra Pecile, Andrea Peraz, Linda Roveredo.

Seminari e contributi durante il workshop: Cristina Calligaris (libero professionista), Michele Libralato (Università degli Studi di Udine), Elena Moro e Maria Camilla Bortolotti (ASUFC), Giuseppina Scavuzzo (Università degli Studi di Trieste), Laura Zampieri (Università Luav di Venezia), Marco Bertoli (Direttore del Dipartimento di Salute Mentale di ASUFC), Consorzio COSM, Cooperativa Partecipazione, Cooperativa Varianti, Associazione Arum, 2001 Agenzia Sociale, Consiglio di Quartiere 6 “San Paolo - Sant'Osvaldo”.

Si ricordano, inoltre, i contributi a diversi seminari tenuti durante l'anno accademico 2021/2022 nell'ambito del Corso di Laurea Magistrale in Architettura da parte di: Maurizio Chiaradia (DPIA Università degli Studi di Udine), Matteo Iannello (DPIA Università degli Studi di Udine), Stefano Filacorda (DI4A Università degli Studi di Udine), Bruno Stefanon (DI4A Università degli Studi di Udine) e di Simonetta Bonomi (Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per il Friuli Venezia Giulia).

Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura
Università degli Studi di Trieste, Università degli Studi di Udine

Anno accademico 2022-2023

VALORIZZARE PER RESTITUIRE UN LUOGO NUOVO ALLA CITTÀ: L'EX MANICOMIO DI SANT'OSVALDO

SEMINARI INTRODUTTIVI

A distanza in modalità telematica Teams

Giovedì 2 marzo 2023, dalle ore 9 alle ore 13

Relatori: Prof. Valentino Casolo, Prof.ssa Maurizia Sigura, Dott. Michele Libralato

Venerdì 3 marzo 2023, dalle ore 9 alle ore 13

Relatori: Arch. Cristina Calligaris, Prof.ssa Laura Zampieri

WORKSHOP DI PROGETTAZIONE

In presenza presso il Parco di Sant'Osvaldo Via Pozzuolo 330, Udine
Palazzina A, piano primo

Da lunedì 6 a venerdì 10 marzo 2023, dalle ore 9.30 alle ore 17.30

Durante il workshop sono previste alcune fasi di sopralluogo e momenti di incontro con i seguenti docenti: Alessandra Biasi, Valentino Casolo, Elena Frattolin, Giovanni La Varra, Michele Libralato, Giuseppina Scavuzzo, Maurizia Sigura, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin. È prevista la partecipazione di Elena Moro e Maria Camilla Bortolotti dell'ufficio tecnico dell'ASUFC proprietà dell'area e di alcuni portatori di interesse.

Lunedì 6 marzo

Sopralluogo area di progetto

Intervento tenuto dall'ufficio tecnico dell'ASUFC

Martedì 7 marzo

Incontro con i portatori di interesse, referenti delle cooperative e delle associazioni che operano all'interno del parco

Assegnazione dei temi e inizio attività progettuali

Mercoledì 8 marzo

Attività di progettazione in aula

Giovedì 9 marzo

Attività di progettazione in aula

Venerdì 10 marzo

Attività di progettazione in aula e chiusura dei lavori

Gruppo di studio e progetto

Christina Conti (responsabile scientifico), Giovanni La Varra, Giovanni Tubaro, Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea Measso, Elena Frattolin; studenti del corso di Dottorato: Tommaso Antiga (XXXVIII ciclo), Martina Di Prisco (XXXV ciclo), Anna Dordolin (XXXVIII ciclo), Ambra Pecile (XXXVI ciclo), Andrea Peraz (XXXVII ciclo), Linda Roveredo (XXXVI ciclo), Letizia Criscuolo (Studentessa LM Architettura).

Le attività sono coordinate dall'architetto Alberto Cervesato PhD in Composizione architettonica e urbana.







INDICE

PRESENTAZIONI

- 12 *Roberto Pinton*
- 14 *Denis Caporale*
- 16 *Alessandro Gasparetto*
- 19 *Alberto Sdegno*

PRIMA PARTE

- 32 Il processo per il progetto: studi e sperimentazioni
Christina Conti
- 40 Tre esercizi di progettazione a Sant'Osvaldo
Christina Conti, Giovanni La Varra
- 48 Le vestigia della città paziente
Giovanni La Varra
- 56 La città multispeciale
Luca Zecchin

SECONDA PARTE

- 68 I seminari preparatori
Andrea Measso
- 78 Lo storytelling di un processo partecipativo
Alberto Cervesato

TERZA PARTE

- 88 Il masterplan: elementi e figure
Luca Zecchin, Alberto Cervesato, Andrea Measso

- 140 Autori

Le vestigia della città paziente

Il novecento ha prodotto l'agenda architettonica del XXI secolo, o almeno di questo primo scorcio di secolo. Non che la contemporaneità non abbia portato a esplorare nuove tipologie e forme architettoniche ma è palese che, almeno nella città europea, il tema di rimettere in circolo la vestigia del novecento è pratica comune: ospedali, mattatoi, manicomi, caserme, sanatori, fabbriche sono tra le tipologie di manufatti che hanno dato struttura, forma e "modernità" alla città dalla fine del XIX secolo per inoltrarsi nel XX e oggi si pongono come materiali disponibili e complessi da riutilizzare.

Tra essi spicca un novero di tipologie che appartengono a quella che Michel Foucault ha chiamato la "società disciplinare" ovvero quell'insieme di manufatti che avevano il compito di "sorvegliare e punire", applicando un controllo ferreo sui tempi di vita e sui corpi, esercitando una costante osservazione e producendo una impressionante mole di conoscenza, che anche grazie agli studi di Foucault, abbiamo imparato a conoscere. Il percorso intellettuale di Foucault all'interno della società disciplinare inizia negli anni Sessanta con "Storia della follia nell'età classica" (1961), prosegue con "Nascita della clinica" (1963) e si conclude con "Sorvegliare e punire. Nascita della prigione" (1975).

Al centro di questa imponente macchina disciplinare vi era, di volta in volta, il paziente, il ricoverato, il detenuto, il soldato, l'operaio. Queste diverse forme di cura e/o costrizione, configuravano, all'interno della città moderna, una più ridotta e perimetrata "città paziente", un insieme di edifici, azioni, spazi e gesti predeterminati, orientati al controllo e alla messa in sicurezza dell'ambiente sociale.

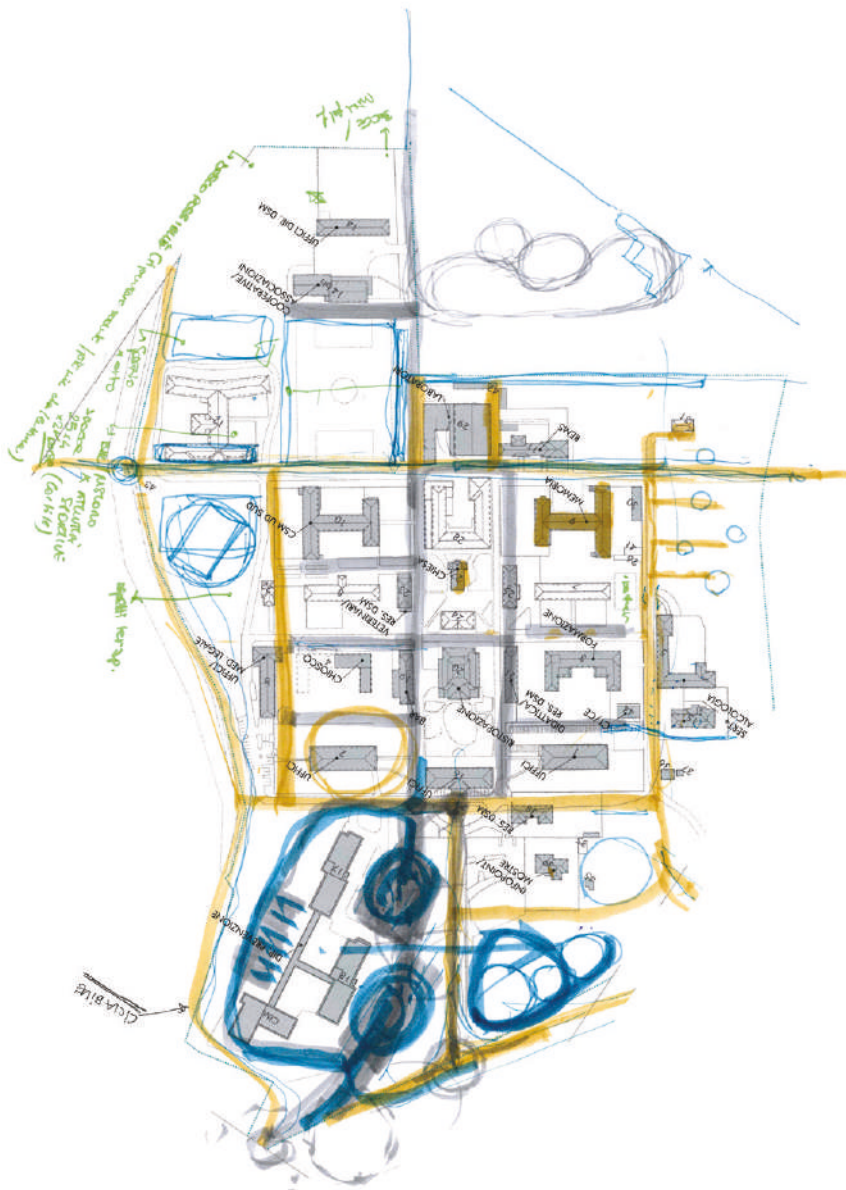
A partire dagli anni settanta del XX secolo questa città paziente ha cominciato ad allentare le sue regole e rendere permeabili le sue cinte.

Questo breve richiamo alla storia delle idee non è indifferente nel momento in cui ci poniamo di fronte a questi manufatti – a queste città "pazienti" – per reintrodurli in una città e una società che ha, con la disciplina intesa nel senso introdotto da Michel Foucault, un rapporto completamente diverso e non più mediato e incentrato prioritariamente sullo spazio fisico.

Di quella disciplina, di quell'idea di "mettere al lavoro" e capitalizzare la pazienza, l'osservazione, la schedatura, le ritualità, le punizioni, questi edifici sono oggi testimoni spaesati. Nel ridisegno degli spazi dismessi di carceri, manicomi, caserme e fabbriche colpisce in primo luogo il rapporto tra lo spazio aperto e gli edifici contenuti all'interno dei recinti. Le piazze d'armi, i cortili di passeggio, il parco tra i padiglioni del manicomio, sono oggi il paesaggio "esuberante" che contiene le vestigia dei manufatti. Lo stesso spazio aperto tra gli edifici è vestigia di una organizzazione dello spazio e del tempo che necessitava di ampiezza, vastità, lungimiranza fisica e prospettica. Spazi ampi, precisi, geometricamente scanditi, predeterminati, sono parte integrante e fondativa della logica disciplinare che permeava tutto il complesso. Gli spazi aperti oggi dismessi all'interno di questi microcosmi hanno ancora il carattere "smisurato" che li caratterizzava quando erano in piena attività. In essi è ancora riscontrabile il carattere assoluto dell'istituzione che aveva dato forma allo spazio, è ancora sensibile il senso di quella visione "balistica" che doveva sottoporre tutto al controllo e utilizzava lo spazio aperto come ambiente ulteriore rispetto ai dispositivi edilizi fortemente programmati e orientati a dare forma alla disciplina.

I padiglioni del manicomio di Sant'Osvaldo sparsi nel grande parco creano quella situazione rarefatta e debolmente urbana che spesso caratterizzava queste città pazienti. Microcosmi urbani dilatati, manufatti dislocati entro un'ampiezza sconosciuta alla città, caratterizzati da una densità ridotta, una marcata orizzontalità, una continuità fragile e sfuggente. In questi casi riscontriamo un rapporto tra pieni e vuoti che lascia intendere che quelle forme di spazio aperto prima evocate – la piazza d'armi, il parco dell'ospedale o del manicomio – avevano innanzitutto una funzione complementare alle procedure che attivavano gli strumenti di controllo, contenimento e regolazione dei comportamenti. Il parco, lo spazio aperto, non era mai innocuo in questi casi.

A Sant'Osvaldo il paesaggio dello spazio aperto è, nel tempo, solo parzialmente cambiato. Ci sono più alberi e il disegno botanico originario si è un po' indebolito; del muro di cinta e delle recinzioni di alcuni singoli edifici sono rimaste solo parziali testimonianze, qualcosa del pensiero disciplinare che permeava anche il parco si è affievolito. Ma rimane, dell'idea originaria, l'elemento saliente. Contrariamente a ciò che normalmente succede nella città tradizionale, nella città paziente



Indizi e strategie per il parco di Sant'Oswaldo (Giovanni La Varra, 2023).

gli edifici si stagliano solitari nel palinsesto del parco e questo avvolge tutto, circonda ogni manufatto, è pervasivo e onnipresente, delimita sempre il filo dell'orizzonte.

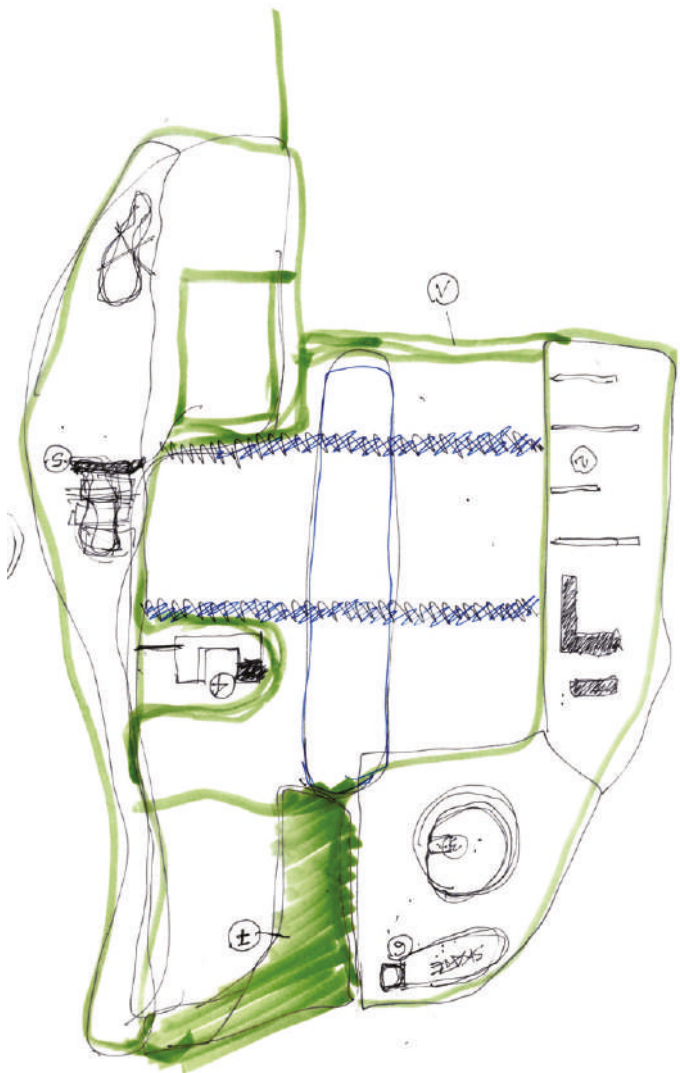
Ridisegnare lo spazio aperto di Sant'Oswaldo pone questioni che riguardano il suo essere stato spazio tecnico disciplinare e in questa veste, il suo essere inizio e fine del mondo della costruzione. È un significato opposto, per certi versi, al senso che riconosciamo al parco urbano tradizionale inteso come discontinuità nel tessuto costruito. Lo spazio aperto di Sant'Oswaldo, per diventare un parco di carattere contemporaneo, deve ricostituire la sua unità a fronte degli edifici che in esso insistono e non grazie ad essi. Gli edifici – distanti tecnicamente da non permettere alle urla di essere ascoltate tra padiglioni diversi – diventano "trascurabili" incidenti, presenze letteralmente impertinenti.

In prospettiva, il nuovo parco di Sant'Oswaldo, avrà un carattere molteplice. Parco di quartiere a scala micro; campus della ASUFC che concentrerà nei padiglioni i suoi uffici e le sue attività oggi sparse sul territorio, a scala intermedia; e infine, a una scala di territorio, parco urbano per una Udine policentrica che potrà, nei prossimi anni, mettere a frutto il suo sistema di parchi implicito (Caserma Osoppo, Ex Safau, Peep Est, Fiera di Udine) per un ampio ridisegno delle "rovine" del novecento con "satelliti" verdi a ridefinire il margine urbano e un nuovo rapporto con il territorio ampio.

Questa molteplicità incrocia quel carattere antinomico al parco tradizionale come lo intendiamo nel tessuto urbano. I margini del nuovo parco di Sant'Oswaldo sfumano nel paesaggio agricolo, al suo interno gli edifici recuperati saranno episodi singolari, radure costruite, individualità irriducibili, isole di un arcipelago.

Durante il workshop di progettazione dedicato al parco di Sant'Oswaldo abbiamo sovrapposto al palinsesto dello spazio aperto esistente tre nuovi principi che hanno poi guidato le azioni e le esplorazioni progettuali.

In primo luogo abbiamo ripensato il sistema di accesso dalla città, con il disegno di un nuovo parcheggio e il ripensamento dello storico viale di entrata come avamposto del futuro parco. La sequenza strada, parcheggio, parco – immaginata a suo tempo – è stata parzialmente intaccata dallo sciagurato ampliamento del Dipartimento delle Dipendenze negli anni settanta con edifici collocati in maniera improvvida all'interno dello spazio aperto che mediava tra strada e struttura dei padiglioni. L'orientamento dei nuovi edifici aggiunti negli anni settanta ha notevolmente compromesso questo spazio intermedio e il ridisegno che abbiamo proposto tende a disinnescare, per quanto possibile, gli effetti di questo principio insediativo del tutto estraneo a quello originario. Alla luce di questo, e in parallelo al viale di accesso stori-



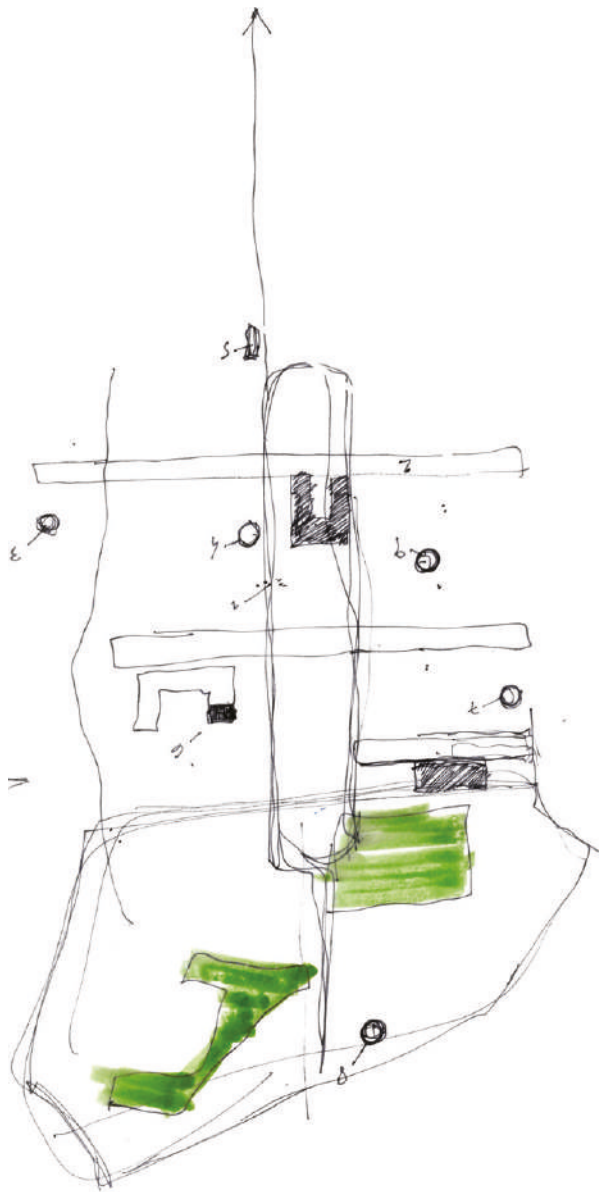
Trame, tracce e luoghi del progetto per il parco di Sant'Osvaldo (Giovanni La Varra, 2023).

co, abbiamo immaginato una nuova strada carrabile, parallela all'asse esistente e destinata a implicare un ampio ridisegno dello svincolo su via Pozzuolo.

I due nuovi assi di accesso paralleli a distanza di 30 metri l'uno dall'altro, assumono ruoli differenti e, nello spazio tra essi, si svilupperà il nuovo parcheggio destinato ai fruitori dei servizi e ai visitatori del parco. Il nuovo asse carrabile di accesso al parcheggio e al nucleo degli edifici, permetterà quindi all'asse storico di supportare il solo accesso ciclopeditone e di essere, oltre che percorso, spazio del parco esso stesso, prossimo al quartiere di Sant'Osvaldo, potenziale giardino della comunità lì insediata. Questa duplicazione dell'accesso da via Pozzuolo non ha solo ragioni funzionali ma anche simboliche. Il parco di Sant'Osvaldo è uno spazio senza limiti definiti, il margine è incerto, il suo paesaggio sfuma nell'orizzonte agricolo. Raddoppiare l'accesso, aumentare i flussi e i legami con l'asse stradale, è un espediente che denota il carattere molteplice del futuro parco, luogo accessibile con mezzi carrabili ma anche destinato a accogliere i flussi lenti separatamente dai primi e in totale sicurezza. Dopo anni di reticenza, il parco si aggancia alla città e, in maniera decisa, afferma la sua nuova identità.

Raddoppiando l'accesso si mettono così le premesse per segnalare il nuovo carattere pubblico del patrimonio dell'ex manicomio. In secondo luogo quindi, questo carattere deve mediare tra la parte del parco scandita dai singoli edifici e la "corona" verde – zona cuscinetto che un tempo aveva il compito di mettere, tra l'istituzione e la città, una zona franca. Oggi questa corona diventa uno spessore abitabile, un parco anulare, un percorso implicito attorno alle nuove funzioni sanitarie e amministrative e assume il ruolo di un parco-cornice, la cui continuità anulare si staglia sullo sfondo del recupero degli edifici esistenti. Se pure di diversa continuità e misura, questo spessore è l'occasione di un parco pubblico che assume le vestigia del passato in maniera problematica e, implicitamente, restituisce in termini archeologici e esperibili, l'idea dello spazio disciplinare del passato. La matrice del parco che deriva da questo disegno è quella di un campus che accerchia e contiene un campus omogeneo funzionalmente, scandito da strade, parcheggi e spazi verdi di pertinenza di ogni singolo edificio.

In terzo luogo, il parco anulare è l'occasione di una sequenza spaziale che percorre il parco e lo denota con piccoli interventi di natura differente. Il nuovo parco è scandito da interventi minimi, una serie di contrappunti che individuano spazi di densità differenti. Padiglioni, *folies*, tettoie, pavimentazioni, nuovi percorsi e spazi attrezzati per lo sport, sono i materiali minimi che daranno senso a questa *belt*. Una volta individuata la figura anulare, è necessario scomporla in ambienti di attività pubblica che fluiscono l'uno nell'altro. L'anello può vivere



Trame, tracce e luoghi del progetto per il parco di Sant'Oswaldo (Giovanni La Varra, 2023).

di per sé, ma può anche essere – come era un tempo – l'ambiente che, avvolgendo il *castrum* costruito, gli offre quello spazio necessario a dispiegare un tempo le pratiche della cura e del controllo, domani il tempo e lo spazio del lavoro sanitario e amministrativo dell'ASUFC. Alla natura compatta della forma anulare, si contrappone la strategia di frammentare per parti il parco: percorsi nella natura, spazi sportivi, luoghi d'ombra, uno spazio aperto a supporto del bar, una tettoia per lavorare all'aperto. Le infinite forme di frammentazione possibili non faranno altro che esaltare la forma plurale del parco senza intaccare la sua forma fisica compatta, compiuta se pure "residuo" non costruito del principio insediativo del passato.

Un workshop di architettura non fa altro che immaginare il futuro, tentativamente, con uno sguardo modesto, incerto ma insidioso. E immaginare il futuro è anche il compito che il XXI secolo deve assumersi verso le vestigia del XX: dare, agli spazi disciplinari, nuove occasioni inaspettate e sorprendenti. E in questo modo proporre alla città paziente una nuova prospettiva.

Autori

CHRISTINA CONTI Architetto, PhD, è Professore associato di Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Svolge attività di ricerca e di didattica nell'ambito della progettazione tecnologica con attenzione all'innovazione di prodotto e di processo, e alla progettazione inclusiva per la realizzazione di beni, spazi e servizi accessibili. È responsabile scientifico degli studi condotti dal gruppo di lavoro dell'Università degli Studi di Udine sul comprensorio dell'ex manicomio della provincia di Udine propedeutici all'avvio del processo di riqualificazione attuato con finanziamento regionale dall'Azienda Sanitaria Universitaria Friuli Centrale.

GIOVANNI LA VARRA Architetto, PhD, è Professore associato di Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Con Barreca&La Varra ha in corso diversi progetti di rigenerazione urbana in Italia e all'estero (www.barrecaelavarra.it). Ha scritto articoli e saggi su Casabella, Abitare, Domus e The Plan.

LUCA ZECCHIN Architetto, PhD, è ricercatore (RtDb L. 240/10) in Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine. Architettura, città, paesaggio, territorio, sono i campi di ricerca teorica e applicata, nell'innovazione di tecniche e strumenti del progetto di rigenerazione specialmente in rapporto alle figure emergenti del marginale.

ALBERTO CERVESATO Architetto, PhD, è assegnista di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana del Dipartimento Politecnico di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Udine, sui temi della valorizzazione del patrimonio architettonico e urbano. Svolge attività di ricerca presso l'Università di Moròn, Buenos Aires. Presidente dell'Associazione A+AUD – Architetti Alumni Udine e membro del direttivo dell'Associazione Culturale Vicino/Lontano.

ANDREA MEASSO Architetto, è assegnista di ricerca in Tecnologia dell'Architettura del Dipartimento Politecnico di Ingegneria Architettura dell'Università degli Studi di Udine nell'ambito dell'accordo di ricerca ASUFG-UNIUD "Parco Sant'Osvaldo, per una città policentrica a misura dei giovani", funzionale all'avvio del processo di valorizzazione e rigenerazione dell'ex ospedale psichiatrico della provincia di Udine.

Il Parco di Sant’Osvaldo è parte integrante del comprensorio dell’ex manicomio della provincia di Udine, struttura edilizia del 1904 che si estende nella periferia urbana per circa 22 ettari, attualmente in parte destinata a funzioni direzionali e sociali della Azienda Sanitaria Universitaria del Friuli Centrale e per la rimanente parte dismessa e abbandonata.

Il volume raccoglie i risultati di uno studio condotto da un gruppo di ricerca dell’Università degli Studi di Udine con gli studenti del Corso di Dottorato Interateneo di Ricerca in Ingegneria Civile-Ambientale e Architettura dell’Università degli Studi di Trieste e dell’Università degli Studi di Udine che con un approccio sistemico approfondiscono le diverse valenze del Parco restituendo un possibile quadro di indirizzo di progetto per aprire alla città uno spazio nuovo dal rilevante valore storico della memoria, inclusivo e sostenibile.

In particolare, il volume illustra gli esiti del workshop di progettazione “Valorizzare per restituire un luogo nuovo alla città: l’ex manicomio di Sant’Osvaldo”. Il masterplan riconosce gli elementi e le figure del progetto utili a comporre il parco della città paesaggio udinese nel comprensorio dell’ex manicomio. Il Parco diventa dispositivo ecologicamente performante, luogo di relazioni, scambi, comunicazioni, incontri, azioni, palinsesto stratificato tra l’ambiente preservato e il contesto interpretato.